

Autosole di morte



Ancora incerto il bilancio del tragico incidente di giovedì a Fontanafredda: sette o otto i morti, tre i feriti gravi. Informazioni di garanzia per i conducenti degli autotreni? Solo quattro corpi riconosciuti. Drammatiche testimonianze

I sopravvissuti: «Era un muro di fuoco»

Si difendono i due camionisti: «Non è stata colpa nostra»

Il bilancio è da bollettino di guerra. Sette o forse otto i morti di cui solo quattro riconosciuti, decine e decine i feriti, alcuni ricoverati in gravi condizioni negli ospedali di Fidenza, Parma e Piacenza. E ieri un altro morto e otto feriti vicino Parma. I due camionisti che hanno provocato il maxi tamponamento sull'Autosole pare siano stati raggiunti da informazioni di garanzia. I sopravvissuti raccontano la tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANI

PIACENZA. Solo quattro dei sette corpi carbonizzati sono stati riconosciuti. Sono quelli di Carmela Bosco, insegnante trentottenne di Como e di sua figlia Angela di 13 anni. La sorellina di Angela, Serena, di 9 anni si è salvata uscendo dal finestrino. Degli altri non si sa ancora nulla. Non si è potuto risalire ai nomi nemmeno dalle targhe che sono bruciate nel rogo dell'Autosole. Dei feriti, che pare siano oltre un centinaio, tre sono ricoverati in gravissime condizioni negli ospedali di Fidenza, Parma e Fiorenzuola per trauma cranico e traumi addominali. Molte delle persone rimaste incolumi o rimaste leggermente ferite sono state medicate e ricollocate alla scuola della Polizia di Piacenza. Qui hanno raccontato la tremenda avventura che

hanno vissuto l'altro pomeriggio. «Ho sentito una gran botta poi ho visto le fiamme tutt'intorno. Le portiere non si aprivano e ho dovuto rompere il finestrino». Nei racconti di tutti l'immagine della gente che gridava, si disperava, cercava i parenti o scappava terrorizzata. «Ho fatto appena in tempo a trascinare fuori dall'auto mia moglie e mio figlio - dice il torinese Italo Ferro che è rimasto coinvolto nell'incidente più grosso a Fontanafredda - poi la mia "Croma" ha preso fuoco». E Luigi Paratici, autista del Life Car di Piacenza: «Quando siamo arrivati da due camion si levavano fiamme altissime e diverse auto bruciavano. Era una scena impressionante».

letteralmente passato sopra ed è davvero un miracolo se siamo riusciti a venir fuori dalla macchina». Il suo racconto prosegue: «L'avevo sorpassato pochi secondi prima e avevo notato che trasportava paglia. Dopo essere usciti dai finestrini dell'auto ci siamo messi sul ciglio della strada aspettando i soccorsi, al freddo, in mezzo a quella maledetta nebbia. Continuavo a sentire gli scoppi, gli scontri e vedevo le fiamme e sentivo la gente che urlava e chiedeva aiuto».

«L'incidente di Fontanafredda, il più grave, probabilmente è stato provocato da due camion carichi di paglia che si sono urtati e poi incendiati. Non è ancora ufficiale, ma sembra che ai due autisti siano state notificate due informazioni di garanzia. «Non abbiamo provocato noi l'incidente, dicono, ci siamo trovati improvvisamente di fronte ad un muro di auto e non abbiamo potuto evitarlo. Poi con un estintore abbiamo cercato di spegnere le fiamme. Ma erano troppo violente», dicono Pasquale e Innocente Invernizzi. Ancora un racconto di un sopravvissuto, questa volta di un ragazzino di 9 anni, Matteo

Medda. «Non si vedeva nulla, ad un certo punto il mio papà ha frenato e ho sentito un colpo fortissimo dietro di noi. Papà ci ha fatto scendere dall'auto e ci siamo messi al riparo. Tutti scappavano dalle macchine e molti scavalcavano la rete, fuggendo nei campi per la paura del fuoco».

Per tre, quattro ore, quel pezzo di autostrada è diventato un vero incubo per una coppia di Salerno che stava tornando a Milano per riprendere il lavoro. «Fra Parma e Fidenza, improvvisamente è calata la nebbia, dice Franco Sansone,



Una bambina, rimasta illesa, attende il padre dentro una delle macchine coinvolte nel nuovo tamponamento a catena sull'autostrada del Sole, tra Melegnano e Lodi; sopra, alcune vetture bruciate nell'incidente vicino a Piacenza

Morte nel rogo madre e figlia illesa l'altra

MILANO. Due delle vittime del maxi incidente sull'autostrada del Sole sono di Como. Si tratta di Carmela Bosco, 38 anni e della figlia Angela, di 13, residenti a Como.

È rimasta illesa, invece, un'altra figlia della donna, Serena di 9 anni, che è riuscita a sfuggire alle fiamme che hanno avvolto la vettura dopo l'incidente, uscendo da un finestrino. Secondo le prime ricostruzioni Carmela Bosco, originaria di San Giorgio del Sannio, in provincia di Benevento, insegnante, moglie di un funzionario del Pds di Como, stava tornando a casa, a bordo della propria «Y 10» in compagnia delle figlie dopo aver trascorso le vacanze di Natale nel proprio paese d'origine, mentre il marito, Dario D'Italia, originario di Taurasi in provincia di Avellino, era rimasto invece a Como.

Ad un certo punto l'auto, nel tratto fra Parma e Piacenza è rimasta coinvolta in un leggero tamponamento. Un incidente molto lieve. Tant'è che la donna è scesa dalla vettura per accertare i danni, e aveva chiesto alle due figliole di rimanere ferme a bordo dell'autovettura. Proprio in quel momento però è sopraggiunta una vettura a forte velocità che nella nebbia non ha visto la macchina ferma sulla strada e l'ha speronata, travolgendo

comportamento dei guidatori al casello non fa che dare loro ragione. Alcuni arrivano e, per aggirare il blocco, fanno un'incredibile inversione a U, tagliando tutte le corsie di arrivo e partenza, una manovra assurda e pericolosissima anche se la visibilità fosse perfetta. Non è gente che si sbaglia: «è una scorciovata», spiega un signore, con tranquillità. Ecco che dalla corsia chiusa arriva un furgoncino carico di gente urlante. Da dove sono entrati, con l'autostrada bloccata? Hanno fatto inversione a U in qualche punto dell'autostrada, in mezzo alla nebbia più fitta. Gli addetti al casello cercano parole concilianti, invitano alla prudenza, ma i viaggiatori si arrabbiano, scoppia una mezza rissa e il furgoncino parte seguito da minacce di denuncia. Intanto, dalle nebbie esce un camion, proveniente dalla corsia chiusa. Di nuovo: da dove arriva?

ANCONA. Una bimba di sei mesi, figlia di emigrati italiani che stavano rientrando in Germania, è morta sull'autostrada «A 14» in un incidente stradale causato dalla nebbia, a tre chilometri dall'uscita del casello di Ancona sud. I genitori sono rimasti feriti: il padre della bimba ha riportato fratture multiple, ne avrà per 60 giorni, mentre per la

donna la prognosi è di dieci giorni. La piccola, stando a una prima ricostruzione della dinamica, si trovava a bordo di una «Passat» guidata dalla madre. Per la scarsa visibilità l'autovettura è finita fuori strada. Sul posto sono intervenute tre ambulanze: la bimba è morta durante il trasporto all'ospedale «Salesi» di Ancona.

IL PUNTO
SERGIO TURONE
È ora di «uccidere» il mito dell'auto



Contro il flagello della nebbia non c'è possibile tecnologia che serva. Anzi, giornate come quelle di ieri e dell'altro ieri - così luttuose per numero di morti e feriti sulle strade cieche - sollevano interrogativi pesanti sulle capacità della scienza in tema di controllo della natura. In origine, l'uomo poteva essere ucciso dal gelo, dal fuoco, dalla fame, dalla sete, dalla neve, da pestilenze, da animali, da altri uomini, ma dalla nebbia no. Prima che s'inventassero nel mondo le tecniche del trasporto veloce, la nebbia era per l'umanità forse un fastidio malinconico, non un pericolo mortale. Con questa riflessione, certo, non vogliamo sollevare dubbi sull'utilità della ricerca scientifica, bensì domandarci piuttosto perché mai la tecnologia sofisticata d'oggi sembra creare veicoli sempre più veloci, confortevoli, maneggevoli, e abbia appena avviato lo studio di strumentazioni idonee a porre gli automobilisti in condizione di fronteggiare la morte per nebbia.

Molti degli esperti interpellati dai telegiornali sui terribili incidenti che hanno insanguinato le autostrade padane in questi giorni denunciano l'imprudenza e l'incoscienza di chi stava al volante. Per taluni casi l'accusa è motivata, ma, dato che purtroppo, quando la visibilità è minima, basta la mossa arrischiata di un solo automobilista a causare la morte anche dei più prudenti, riduce il fenomeno a un problema di accortezza nella guida e un'alibi pretestuoso. Gli elementi sui quali ci si dovrebbe soffermare sono altri, e riguardano la generale insufficienza di regolamentazione legislativa - in tutti i paesi - del trasporto automobilistico. Si tratta di un'industria portante, cui sono legati interessi basilari nel sistema economico internazionale, e di norma i governi preferiscono evitare di porre dei limiti che accrescerebbero i costi. La legge del mercato chiede automobili più veloci e seducenti, e infatti la pubblicità del settore insiste molto più su tali elementi che non su quello della sicurezza.

Contro l'insidia della nebbia, il trasporto aereo ha adottato le consuetudine di chiudere - in determinate condizioni - gli aeroporti. Ma quello aereo è un trasporto collettivo, pubblico, e perciò più controllabile. E poi: ammesso che sia possibile escogitare un provvedimento analogo, in caso di visibilità nulla, anche per le autostrade, come impedire che il traffico automobilistico intasi in alternativa le strade nazionali e provinciali, con effetti di rischio moltiplicati? La situazione è drammatica soprattutto in Italia, perché il nostro è, fra tutti i paesi del mondo, quello in cui dal 1938 ad oggi la rete autostradale si è sviluppata di più in rapporto allo sviluppo - quasi nullo - della rete ferroviaria. Certo, anche nelle ferrovie accadono incidenti, a volte catastrofici, ma la colpevole non è mai la nebbia, salvo casi particolarissimi. Un convoglio che procede su binari può correre anche nella nebbia ad una velocità che per qualsiasi automobile sarebbe mortale. Se negli anni della ricostruzione postbellica i governi a guida democristiana avessero dato impulso al trasporto ferroviario, oggi il treno offrirebbe a chi deve viaggiare nella stagione brutta un'alternativa plausibile. Invece i governi vollero dare impulso allo sviluppo dell'automobile, non solo perché era più comodo impostare il sistema economico su rapporti amichevoli con l'industria, ma soprattutto perché l'automobile costituiva una bandiera d'individualismo da contrapporre all'abortita ideologia del collettivismo. Paradossalmente si può dire insomma che l'industria dell'auto fu vista dalle forze governative di allora come una specie di cugina di Giadio, buona per contrastare la parte politica avversa. A questa miopia logica fu sacrificata ogni strategia di sviluppo del trasporto pubblico.

Oggi non solo ci troviamo con tutte le nostre città nodate a lager meccanici dall'atmosfera irrespirabile, e con i sindacati costretti a imporre blocchi di circolazione, ma quello che è il nostro principale mezzo di trasporto compie sulle autostrade carnicine sanguinose. E contro la nebbia la strategia delle targhe alterne sarebbe davvero inutile. Crollate nell'Est le ideologie del collettivismo, l'Occidente deve con urgenza e serietà rivedere su come sottrarsi oggi ai pericoli spriognati da quelle che furono le ideologie dell'individualismo.

Ieri nuova tragica carambola di auto. Un morto e una quarantina di feriti

Un altro grave incidente ha bloccato ieri l'autostrada del Sole, ancora flagellata dalla nebbia. Così, a meno di 24 ore dal disastro dell'altro ieri, che ha provocato il tragico bilancio di nove morti e cento feriti, poco prima delle 13 altri tamponamenti a catena, con un morto, 40 feriti e una cinquantina di macchine coinvolte tra Lodi e Melegnano, alle porte di Milano, in direzione Nord.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Traffico da rientro dalle vacanze, magari con gente che guida da parecchie centinaia di chilometri e, frettolosa di arrivare a casa, si schianta su un muro di nebbia e lamiere. Un uomo è morto. Si chiamava Vito Domenico Cavalluzzi, 51 anni, residente a Saronno. Si è salvato dall'urto del tamponamento, ma, quando è sceso dall'auto, è stato travolto da una macchina che a sua volta era stata investita. I feriti sono stati una quarantina, accolti negli

ospedali della zona, a Lodi e a Melegnano. Della quindicina di persone arrivate a Lodi solo quattro sono state ricoverate con prognosi dai dieci ai sessanta giorni, le altre sono state subito dimesso dopo visite e medicazioni. Nell'ospedale di Melegnano sono stati ricoverati dieci feriti, anche qui con prognosi dai venti ai sessanta giorni, e una decina sono andati via dopo essere stati medicati. L'autostrada è stata subito

chiusa in entrambi i sensi per facilitare le operazioni di soccorso, laboriose perché parecchia gente era rimasta intrappolata nelle macchine semidistrutte, nella lunga fila di vetture accartocciate tra il Km 17 e il 18; alle cinque della sera è stata riaperta la direzione verso sud, mentre la corsia verso Milano è rimasta chiusa fino alle 19.

Questo è successo dopo un clamoroso incidente che avrebbe dovuto invitare tutti alla prudenza. I guard-rail che dividono le varie corsie proprio al casello sono tutti ammassati. «Vede? - dice un addetto alla manutenzione autostradale - arrivano a tutte velocità anche qui. Ci vuole più coscienza, è una cosa indispensabile». Secondo gli operai che ripuliscono l'autostrada, la vittima si è fatta investire in un nobile ma assurdo tentativo di regolare il traffico. Insistono molto sulla mancanza di prudenza della gente e il

Puntuale arrivano le polemiche su cause dei disastri e soccorsi. Interrogazione dei Verdi al ministro Prandini

Autostrade sotto tiro replicano: «Colpa della velocità»

Mobilizzazione totale anche ieri per la Polstrada milanese. Il comando è deserto. Solo occupatissimi centralisti al lavoro. Ma per il secondo giorno consecutivo chiedere informazioni telefoniche è impossibile. L'autostrada della morte accende la polemica nei confronti della Società Autostrade. La replica è decisa: «Facciamo tutto il possibile. La colpa è del "demone della velocità»

Milano, sono molto gentili, ma inflessibili. Tutti fuori per servizio, dal comandante ai sottufficiali. Impossibile ricevere informazioni. L'altro ieri, il giorno della catastrofe autostradale fra Parma e Piacenza, avevano addirittura disattivato il centralino a causa delle centinaia di telefonate in arrivo che bloccavano anche le comunicazioni di servizio per l'emergenza. Una decisione forse opinabile, che ha reciso ogni legame telefonico fra cittadini e Polstrada.

«E ieri non è andata molto meglio. Il telefono della Polautostrada ha continuato ad essere occupato, dalla mattina alla sera. Complice probabilmente, il tamponamento a catena delle 13.30 fra Lodi e Melegnano. La mobilitazione sembra davvero totale. Le autostrade, che da due giorni sfornano morti e feriti a catena, complice la micidiale nebbia padana e, certamente, l'imprudenza degli automobilisti, diventano improvvisamente anche piste di decollo per inevitabili polemiche ed altrettanto inevitabili interrogativi. È stato fatto tutto il possibile? I soccorsi sono stati tempestivi? La causa di tutto è stata solo la nebbia unita all'imprudenza?»

Buona parte di queste domande hanno come destinatario naturale la società del gruppo Iri che gestisce gran parte della rete autostradale italiana. La replica respinge le accuse e le fa carambolare sugli automobilisti dalla guida scriteriata. Secondo la Società autostrade «nei tratti autostradali teatro delle sciagure, sono in funzione i più sofisticati sistemi di avvertimento, anche sperimentali, della riduzione di visibilità. Chi ha viaggiato consapevole del pericolo nebbia indicato in tutti i pannelli attivati, avrebbe dovuto attenersi alla velocità consigliata dagli "occhi

di gatto» installati sul fondo stradale che segnalano i limiti di visibilità». Insomma, chi aveva fretta «avrebbe fatto meglio a prendere il treno».

Inutile anche, per la Società autostrade, chiudere i caselli poiché tutto il traffico di rientro dalle vacanze natalizie si sarebbe riversato sulla viabilità ordinaria «con prevedibile paralisi totale e con pericoli forse maggiori» dato che le strade statali non offrono le stesse garanzie di sicurezza dell'Autosole - nel tratto incrinato. A spiegare l'ecatombe viene comunque evocato il «demone della velocità».

Reazioni antinebbia anche a Montecitorio. I deputati Verdi Anna Donati e Massimo Scialoja non hanno dubbi sulla possibilità di prevenire gli agguati della nebbia omicida: chiusura preventiva delle strade e delle autostrade a rischio quando vengono rilevati ghiaccio e nebbia in grandi quantità. Inoltre, come è scritto in una interrogazione al ministro Prandini, i Verdi propongono l'intensificazione delle misure di controllo dei limiti di velocità e di vietare la circolazione degli automezzi di trasporto merci nelle zone di maggior pericolo.